



TOSCANANA OGGGI

GIORNALE LOCALE

08

22 febbraio 2026

Anno XXXIV

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



L'EDITORIALE

Quaresima, un «tempo forte» che ci salva dal tempo perso

di GABRIELE MORRA*

Li chiamano «tempi forti», come quei giorni che segnano la tua storia o quella dell'umanità perché in essi avvengono cose decisive, singolari e segnanti. Si chiamano «tempi forti», in effetti, perché la scansione del tempo con ciò che in esso avviene punta l'indice sulla importanza di ogni tempo dove, in modo raffinato, Dio «lavora» il cuore della sua creatura. Sono «tempi forti», l'Avvento, la Quaresima, quei tempi liturgici offerti dalla Chiesa a chi è cordialmente scontento della mediocrità. Ma non è questione di darsi un tenore, una «regolata» per viverli in modo proficuo. La questione fondamentale è quella di riprendere il filo del tempo, da quel punto che solo noi possiamo conoscere se siamo sinceri, lì dove abbiamo perso di vista l'immagine e la mèta dell'essere umani: tornare ad essere uomini, più veri, accogliendo nella nostra storia sacra quel Dio che si è fatto carne per la nostra salvezza. Ogni tempo dunque, è forte, perché l'umanità di Cristo lo ha abitato in ogni andito, anfratto solitario e abisso oscuro; lì dove l'umanità si è infilata, o dove è inconsapevolmente scivolata. Mi ci sono voluti decenni per comprendere l'importanza del tempo... e ora che posso chiamarlo «forte», con le parole della liturgia, comprendo bene che il suo contrario non è alcun «tempo debole», ma quel temibile «tempo perso», quello che non torna più, quello infruttuoso. Forse.

Il tempo forte della Quaresima, poi, è una storia personale e di popolo, bagnata dall'acqua dell'umiltà di Dio. È la solenne convocazione dei battezzati a riscoprire il sigillo, che è quello dell'amore, anzi è l'Amore nella sua forma di riferimento. Questo inizio orante, dimesso, che avviene nel segno delle Ceneri, grida e convoca tutti dall'oriente all'occidente invitando alla festa della gioia autentica! Come sarà possibile infrangere la durezza dei cuori e delle orecchie e delle menti distratte? M'immagino di domandare ad un giovane se mi può parlare del suo vero «tempo forte». Non credo che la sua narrazione sarebbe troppo lontana da quel tempo, fatto di istanti intensissimi, in cui ha sperimentato amore ricevuto e donato. Son cose che non si raccontano senza le lacrime agli occhi e quel nodo alla gola che trasmettono qualcosa di sacro e, per ciò stesso, indicibile e irripetibile. I tempi forti della nostra vita cristiana sono quelli che ci imprimono il segno dell'amore di Pasqua e che generano la nostalgia del ritorno e l'attesa che si ripetano. L'amore è il sigillo iniziale dal quale proveniamo; e Lui, il Cristo, nella quaresima è la nostra sanissima inquietudine, parola scomodante che va colta nel passaggio del Pellegrino divino. Il resto è preparazione e ascetica disposizione all'attesa; virtuoso abbandono di tutto ciò che non solo «non è Dio», ma che ne rappresenta l'antitesi: il peccato e l'oblio dell'uomo nel peccato. Ma come iniziare questo tempo e in genere, il tempo? Dov'è lo spunto consegnatoci da un cuore amante? Mi permetto di affidarmi e affidarvi un compito. L'autore del Salmo 50 è un innamorato; un innamorato contrito perché ha scoperto che l'amore di Dio non è merce di scambio né è monetizzabile. Nemmeno il più forte degli scrupoli gli rende ragione; nemmeno il più grande dei sacrifici gli rende lode; neanche il semplice «grazie» lo ricompensa. È semplicemente altro. E allora il suo cuore si profonde nell'invocazione. Non ti domando, Dio, solo di perdonarmi, di purificarmi; ti domando un cuore nuovo, da ricreare e forgiare secondo quella legge di amore che ora vedo scritta nel Cristo! Non mi lasciare più solo, preda delle mie passioni e voglie confuse; dammi il tuo Spirito d'amore e in esso tieni saldo il mio spirito. Ridonami la gioia, perché neanche so dove, quando e come l'ho smarrita... che non è la gioia del ritorno, ma del viaggio verso di Te con tutto quel bagaglio di carezze e di cicatrici che insieme - Tu mi insegni - costituiscono la bellezza che ti innamorò di me spingendoti all'Incarnazione. Ma infine, per quest'anno, «rialza le mura di Gerusalemme». Sì, ridona forza alla mia debolezza; ridona un volto umano alle rovine della mia dignità, affinché io possa lodarti ancora, per il resto dei miei giorni.

*carmelitano scalzo

LAVORO

Vita da rider tra precarietà e sfruttamento



La storia di Usman
A PAGINA 5

PRIMO PIANO

Terra Santa



Pizzaballa: «La pace non è uno slogan»

a pagina 3

L'intervista



La Toscana terra di eremiti: «Chi cerca spiritualità e ascolto venga da noi»

a pagina 15

Olimpiadi invernali



I racconti dei toscani giunti ai Giochi per dare una mano e aiutare gli atleti

a pagina 17

il CORSIVO

Madonna del Conforto: dalla scossa del 1796 ad Arezzo alle macerie di Gaza

di PIERANDREA VANNI

Che cosa motiva il 15 febbraio di ogni anno l'imponente, inarrestabile pellegrinaggio nella Cattedrale di Arezzo? Quel giorno si celebra la Madonna del Conforto, copatrona della città, diventata dal lontano 1796 simbolo di protezione e di speranza, prima di tutto religioso ma non soltanto. L'annuale pellegrinaggio non è unicamente frutto della tradizione ma desiderio di rinnovare una devozione che va al di là dei credenti e accomuna davvero un popolo, nel senso più autentico e spontaneo del termine. Come spiegare del resto la lunghissima coda che si forma per l'intera giornata? Quest'anno partiva spesso davanti al Comune, per poi proseguire di fronte alla Curia e poi avvolgere la Cattedrale fino alla porta d'ingresso laterale. Cosa accomuna anziani, adulti, giovani e bambini nell'attendere disciplinatamente anche mezz'ora per poi sfilare per qualche secondo davanti all'immagine di terracotta invetriata della Madonna? La fede certamente, ma anche il desiderio di confidare ancora in quella Immagine Sacra davanti alla quale, in un ospizio dei Camaldolesi, pregavano alcuni fedeli atterriti per le ripetute, fortissime scosse di terremoto. Erano persone semplici e devote. Uno di loro decise di accendere un lume davanti alla Madonna. All'improvviso l'immagine annerita dal fumo, nelle vicinanze venivano scaldate le vivande, si illuminò e la terra di colpo smise di tremare. Era, appunto, il 15 febbraio di duecentotrenta anni fa. Da allora esiste una sorta di «patto» non scritto fra la città, ma ha travalicato non di poco le sue mura, e la Protettrice. Un «patto» che si rinnova generazione dopo generazione: ecco perché la presenza di tantissimi bambini, ecco perché qualche anno fa, quando Amatrice fu colpita da un tremendo terremoto e le scosse si sentirono anche ad Arezzo, alla domanda di un giornalista di un tg ad un anziano aretino: «Lei ha paura?», lui rispose pacatamente: «E perché? Noi abbiamo la Madonna del Conforto».

CONTINUA A PAGINA 3